

**ELISA
SABATINELLI**

romanzo

SUMMER

DRITTO AL CUORE

Un'estate fino
all'ultimo respiro

Rizzoli

2



Elisa Sabatinelli

Summer 2

Dritto al cuore

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2016 Rizzoli / Rizzoli Libri S.p.A.

ISBN 978-88-17-08982-1

Prima edizione: luglio 2016

Realizzazione editoriale: studio pym / Milano

Summer 2

I
Previsioni meteorologiche

Diventare Claudio e tornare Lavinia significa parlare del tempo che fa.

Su questo binario numero 15 cerchiamo di salutarci. Non ci riusciamo.

Dopo un viaggio in treno diverso da tutti gli altri, da amanti, da complici, ci diciamo che fa molto caldo qui a Milano, forse più che a Firenze dove eravamo fino a un paio d'ore fa. Ma parliamo così per riempire un vuoto, ora che i baci e le carezze sembrano lontanissimi.

Siamo come due sconosciuti dentro un ascensore, ci guardiamo a malapena, evitiamo qualsiasi contatto fisico, è fuori luogo parlare d'altro che non sia il tempo.

Quello che è successo sul treno non è mai successo. Vuole dirmi questo?

I nostri corpi sono tornati distanti e per la prima volta in questo mio lungo giro per l'Italia mi sento insicura. Improvvisamente mi ritrovo inadatta a lui, incapace di reggere la parte anche solo fino all'uscita di questa stazione, di questa prigione.

Ho la sensazione che lui sappia troppe cose non solo sul mondo, ma anche su di me. Questo mi dà molto fastidio. Al contrario io non so niente di lui se non quello che sanno tutti: generalità, professione, meriti. Musicista di fama, seduttore. Mi sento piccola. Lo vedo grande. Gli anni e le esperienze che ci separano sono racchiusi nei suoi movimenti lenti e sicuri, nel suo atteggiamento impassibile, nel suo trolley di marca.

Sembra già un'eternità che siamo scesi su questa banchina, io faccio finta di controllare i bagagli, li tocco con le mani come se contassi dei bambini in gita, lui temporeggia allacciandosi la giacca, tirando su il manico della valigia. Ha il suo violino in spalla, io ancora il suo dono, il Vuillaume.

Gli altri passeggeri sono sciamati via, passandoci ai lati come un fiume intorno a una roccia e siamo rimasti soli. Forse adesso mi dirà qualcosa. Sono vulnerabile, sotto attacco, ho paura di sbagliare. Rimango zitta.

«Andiamo?» dice alzando un sopracciglio per indicare la direzione dell'uscita.

Non è quello che mi aspettavo.

«Sì.»

Lo seguo e mentre cammina penso che mi piacciono le sue gambe a parentesi, vorrei racchiudermici dentro, appendermici come una scimmia.

Penso a qualcosa di intelligente da dire, che lo colpisca. Ma non mi viene in mente niente, farei prima a tirare fuori un coltellino e a puntarglielo sul petto, non fino in fondo, solo un po', per lasciargli un segno.

Ho mille pensieri che mi frullano in testa e neanche una parola da dire. Mi succede sempre quando sono agitata, la mente corre e la lingua non riesce a starle dietro, le frasi fanno tre volte il giro e nel momento in cui dovrebbero uscire dalla bocca sbagliano strada e si perdono.

Il cervello centrifuga e mischia tutto come in un lavaggio sbagliato. Penso al sesso in treno, che assomigliava all'amore, alla chiave trovata nell'album di mia madre, a Carloforte dove sento di dover andare, un altro treno e poi un traghetto... mi sento ingarbugliata, dislocata, e tutto per colpa di un violino e del suo padrone. Non dovrei essere qui. Questa doveva essere la mia estate spensierata, tre mesi per perdermi in ogni secon-

do, dimenticare chi sono, cancellare dalla mente quella lettera minacciosa che mi aspetta a Barcellona con il suo verdetto...

Eppure mentre seguo i passi di Claudio, mi rendo conto che in qualche modo non vorrei essere da nessun'altra parte. Resto ancorata a lui e al suo violino. Da quando l'ho incontrato la prima volta mi sono raccontata che volevo ritrovarlo solo per ridargli il suo strumento, ma ora che mi cammina davanti, che questo binario sta finendo e stiamo per salutarci, ora che ho ottenuto quello che volevo, in realtà non mi sta bene. E mi infastidisce questo sentimento che avverto sempre più forte, quest'onda che sale, perché io non voglio che lui mi piaccia. No. E poi porta la giacca, la camicia stirata, non fa per me.

Si ferma e mi posa una mano sulla spalla come ha fatto prima sul treno. È un istante infinito in cui ci guardiamo negli occhi, senza sapere bene cosa dirci. Lui mi sfiora la guancia, apre la bocca quasi a dire qualcosa, poi esita, cambia idea, guarda l'orologio.

Io comincio a tremare, perché anche se è ancora qui con me, anche se percepisco ancora il suo odore, sento che è già lontano. Forse basterebbe un mio gesto per trattenerlo, forse basterebbe dirgli: "Ti conosco appena, ma se non hai niente da fare vorrei passare con te i prossimi dieci anni

almeno”, forse basterebbe che mi alzassi sulle punte e appoggiassi piano piano le labbra sulle sue, un bacio leggero, con i nasi che si sfiorano appena.

Ma non faccio nulla di tutto questo.

«Senti, c'è un taxi che mi aspetta qua fuori...»

Se ne sta andando, è chiaro. Non lo lascio nemmeno finire: «Io devo prendere un altro treno» e indico genericamente la direzione della biglietteria. Voglio fargli sapere che anch'io ho un posto dove andare.

Lo vedo ritrarsi, distoglie gli occhi.

Gli porgo il violino.

È nervoso, sposta il peso su una gamba, poi sull'altra. «Sei proprio sicura?» mi domanda.

Lo guardo di traverso.

«Va bene, ho recepito il messaggio» dice prendendo la custodia e mettendosela a tracolla. «Magari un giorno ci ripenserai. Sei giovane, hai ancora tempo.»

Sono giovane, sì; di tempo invece non sono sicura di averne. Posso contare solo su quello passato perché lo tengo al sicuro alle mie spalle, posso misurarlo sul calendario, rivedere i giorni, le notti, i Natali e i Capodanni.

Il tempo che verrà non lo possiedo: ha preso le sembianze di un mostro informe che si nutre dei miei giorni. A Bar-

cellona mi aspetta il verdetto sul mio futuro, tra ospedali e visite. Mi limito a sfuggirlo, lo depisto con la lontananza, mettendomi al sicuro da quest'altra parte del mare, sperando che l'inquietudine non sappia nuotare.

«Dov'è che stai andando?» mi domanda Claudio.

«A Carloforte.»

«Da qui ti conviene andare a Genova, è la via più veloce. Posso comprarti il biglietto?»

«No, grazie, me ne hai già comprato uno sbagliato. A questo ci penso io.»

«Mi spiace averti fatto fare questa deviazione...» Poi ci ripensa: «Anzi, a dire la verità non mi dispiace per niente».

Deviazione. È questo che è successo tra noi? Mi mordo le labbra per non dire niente.

«Ti lascio il mio numero nel caso avessi bisogno.»

Sta aspettando che io tiri fuori il cellulare, ma non lo faccio. Forse se la prende, abbassa gli occhi, lo vedo stringere i pugni. Poi torna a guardarmi: «Allora, buon viaggio».

«Ciao.» E mi incammino verso la biglietteria sforzandomi di pensare a Genova, Carloforte, la chiave, a tutto il resto, ma Claudio rimane il punto fisso, ci resto attaccata come a una gomma americana. E come una gomma americana mi ha masticata e sputata.